I risultati delle indagini della Finanza illustrati da Formica a Napoli e Palermo

Dietro le imprese della mafia evasioni fiscali da capogiro

In Campania 25 evasori proposti per la diffida per i collegamenti con la camorra - Ci sono nomi di insospettabili - Fatture false per decine di miliardi - Prudente su alcuni nomi il ministro

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Per la prima volta in Italia, sulla base degli accertamenti fiscali effettuati dalla guardia di Finanza, 25 persone sono state proposte per la diffida (prevista dalla legge antimafia) per i loro collegamenti con la camorra.

Di queste venticinque persone — ha precisato il ministro delle finanze Formica che, nel corso di un incontro con la stampa, ha presentato i risultati del lavoro della guardia di Finanza — alcuni sono nomi noti come quelli di Cutolo, di Sibilia, ma ci sono anche quelli di persone che finora erano «insospettabili».

Dal primo gennaio ad oggi — ha affermato il ministro — sono stati compiuti migliaia di accertamenti, di questi 2249 hanno riguardato camorristi e 1157 esponenti della «'ndrangheta», sono stati recuperati 5 miliardi di Iva e 35 miliardi di imposte.

Insomma, sarebbe cominciata anche in Italia la lotta al crimine attraverso le evasioni, e la eliminazione del segreto bancario, secondo il comandante della guardia di Finanza generale Chiari, dovrebbe accelerare il lavoro di accertamento fiscale. Le indagini fiscali sono partite dai grossi personaggi del crimine organizzato per allargarsi alle società per azioni, alle cooperative, ai prestanome.

Le attività preferite da camorra e 'ndrangheta sono quelle dell'agricoltura e dell'edilizia, anche se i clan più antichi e potenti — ha tenuto a precisare il generale Di Mura — non disdegnano di fare anche gli armatori. Una grossa nave contrabbandiera, la «Riverside», è stata acquistata ad un'asta giudiziaria (dopo una serie di sedute a vuoto) il 28 luglio scorso da Gennaro Marca, che l'ha pagata appena 85 milioni, un prezzo stracciatissimo. È risultato che quest'acquirente è un prestanome e agiva per conto di Gaetano Spavone, il nipote di Antonio Spavone, «o 'Malommo». La nave era stata sequestrata due anni fa con 200 tonnellate di sigarette ed a bordo furono trovati 13 uomini di equipaggio.

Il ministro Formica ha sostenuto che attraverso la riproposizione del decreto 430, quello che ha provocato la crisi di governo di inizio agosto, aumenteranno gli strumenti in mano alla finanza nella lotta alle evasioni «normali» e a quelle «criminose».

«Oggi è una figura patetica quella del malvivente che cerca di arricchirsi con rapine e furti — ha affermato un alto ufficiale delle fiamme gialle — molto più conveniente è fondare una banca, emettere delle fatture false, formare società più o meno fasulle che permettono di evadere le imposte, per diventare ricchi». È un commento amaro, ma lo stesso ufficiale ha tenuto a precisare che questo stato di cose può cambiare. «L'impunità degli evasori fiscali — ha detto — deve diventare un ricordo, perché su questo punto si gioca una parte della credibilità dello Stato».

Il contrabbando — hanno aggiunto ufficiali campani — ha ricevuto duri colpi. 157 motoscafi e sei navi sono stati sequestrati in otto mesi. Ora gli scafi blu non sono più di quaranta.

Vito Faenza

Dalla nostra redazione

PALERMO — Finito nel mirino della Guardia di Finanza quasi all'improvviso, il clan esattoriale dei Salvo non ne uscirà facilmente. Troverà appoggi — scontati — in una certa DC siciliana, ma è già chiamato a rispondere di «irregolarità amministrative» già tanto documentate da stimolare le «fiamme gialle» ad affondare con maggiore incisività il bisturi in questo grande «santuario» dell'economia siciliana. E attorno ai Salvo, una vera e propria costellazione di attività sospette: oltre 3 mila persone sono state indiziate di appartenenza ad organizzazioni mafiose. Questo panorama è stato presentato ieri mattina a Palermo durante una conferenza stampa del ministro delle Finanze Rino Formica, alla presenza del comandante del Corpo generale Nicola Chiari e di alti ufficiali del nucleo di polizia tributaria.

C'è un rapporto riservato (sarà reso noto, per conoscenza, al prefetto Dalla Chiesa) che conclude il ciclo di attività iniziate il primo gennaio di quest'anno dalla Guardia di Finanza. Del rapporto il ministro ha parlato poco: «Non siamo in condizione di far nomi».

Il ministro sull'impero dei Salvo (interessi da capogiro che spaziano dall'agricoltura, all'edilizia, al turismo) si è mostrato prudente. Eppure, era stato lui stesso, incontrandosi a Palermo ai primi di maggio con i giornalisti a dirsi disposto ad attaccarlo, quell'impero (uno sforzo che sta vedendo per la verità impegnata la Guardia di Finanza). E allora aveva aggiunto che i tempi erano ormai maturi per l'approvazione della legge antimafia. Sono trascorsi quattro mesi: «Stanno per essere approvati — se l'è cavata Formica — i decreti governativi che permetteranno di superare il segreto bancario e che segneranno la caduta della pregiudiziale tributaria». Poi, la parola è passata alle cifre.

Vediamo quelle più clamorose. Su 80 imprese messe sotto torchio, venti vengono riconosciute come appartenenti a «soggetti mafiosi». Questi ultimi hanno frodato lo Stato per oltre 10 miliardi evadendo l'IVA, con fatture false per 73 miliardi. Complessivamente, considerando anche le aziende «non mafiose», oltre 58 miliardi non sono mai finiti nelle casse del fisco. Commenta il ministro: «La Guardia di Finanza è in possesso di una mappa del fenomeno che si esprime attraverso attività economiche e finanziarie. Questa mappa si traduce in elenchi che hanno la tendenza ad allargarsi proprio perché in questo campo le parentele riconducono spesso a veri e propri grappoli di nominativi su cui è necessario indagare».

Accanto all'indagine sulle esattorie, sui gruppi imprenditoriali apertamente collusi con la mafia, c'è un terzo capitolo dell'attività: si guarda a quelle pochissime imprese che hanno fatto la parte del leone accaparrandosi — nel quinquennio '77-'81 — la fetta più grossa di finanziamenti e contributi pubblici per un totale di 880 miliardi. Chi sono? Anche questa volta Formica sceglie una perifrasi: «Si tratta di imprese collegate a noti esponenti palermitani e catanesi. Bisognerà evitare in futuro che si trovino avvantaggiati come è accaduto fino ad oggi».

Saverio Lodato

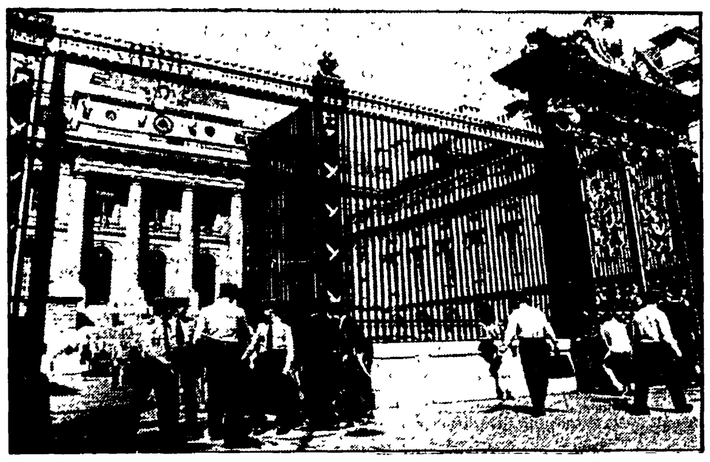
A Parigi udienza interlocutoria alla Chambre d'Accusation

Scalzone resta in carcere Estradizione, primo rinvio

Respinta per ragioni di forma la richiesta di libertà provvisoria - Il leader d'Autonomia legge un proclama: «Cercavo la salute in Francia...» - Sul caso nuove reazioni

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Nessuna decisione è stata adottata ieri sul caso Scalzone comparso per la prima volta dopo il suo arresto di domenica dinanzi alla sezione istruttoria della Corte d'Appello di Parigi che dovrà giudicare sulla richiesta italiana di estradizione. Tutto resterà in sospeso fino a quando i magistrati e i difensori saranno in possesso della traduzione della documentazione inviata dal giudice milanese Spataro. E solo allora sarà possibile fissare una data precisa per il dibattimento. Scalzone dovrà attendere quel momento in carcere o a piede libero come è stato richiesto ieri dai suoi difensori Teitgen e Mignard? Buona parte della udienza di ieri ha ruotato attorno a questa richiesta che per ragioni di forma non è stata accolta dalla corte e rinviata ad un successivo appuntamento che cadrà molto probabilmente il 10 settembre prossimo. Gli avvocati di Scalzone invocheranno allora le stesse ragioni per le quali l'ex leader dell'Autonomia operaia fu messo in libertà provvisoria in Italia: le sue condizioni di salute non sono tali da permettergli di sopportare lo stato di detenzione.



PARIGI - Il Palazzo di giustizia dove sarà discussa la domanda di estradizione per Oreste Scalzone

Udienza interlocutoria quindi quella di ieri che non è entrata nel merito del dibattimento se non in linea generale per una lunga dichiarazione preliminare che Scalzone ha fatto dinanzi alla Corte per rifiutare gli addebiti della magistratura italiana secondo un copione che ormai si ripete puntualmente ogni qual volta un presunto terrorista italiano è chiamato in causa dinanzi ad una Corte d'appello francese.

Come a suo tempo Piperno, poi Lanfranco Pace, anche Scalzone ha invocato il carattere politico delle accuse che gli vengono mosse, la partigianeria di una magistratura che sarebbe «al servizio delle segreterie dei partiti», la «amalgama che si fa di tutte le correnti dell'estrema sinistra», le procedure messe in atto che avrebbero «creato un buco nello stato di diritto» divenuto in Italia qualche cosa di assimilabile «alla Turchia, alla Polonia, all'URSS, ecc.».

Un quadro insomma secondo cui ci sarebbe in Italia «una minoranza sociale fatta di studenti, giovani, militanti politici che hanno cercato — egli dice — di produrre un cambiamento in una società bloccata» e che sono diventati «i pellirossa del ventesimo secolo».

Lui, Scalzone, era venuto in Francia cercando ed ottenendo una specie di asilo politico per sfuggire a questo stato di cose «che rende difficile ogni difesa» per «vivere tranquillamente» senza tuttavia farsi «eccessive illusioni sul tentativo della magistratura italiana di continuare a perseguirlo».

Il messaggio che Scalzone e quindi i suoi avvocati hanno inteso lanciare ieri ai giudici francesi è quindi esplicito. «Sono fuggito nella speranza di riacquisire salute e tranquillità»; «se la legge francese permettesse ad un tribunale di controllare con serietà le accuse che mi vengono avanzate sarei tranquillo poiché tutto si basa su un castello di carte».

Tutto si è svolto nel giro di una mezz'ora; il pubblico era essenzialmente costituito da una ventina di «rifugiati» italiani tra cui Lanfranco Pace che andava ripetendo ai giornalisti quel che aveva detto il giorno prima in una intervista al quotidiano parigino «France Soir»: «Non ho mai partecipato ad azioni di sorta. Sono un teorico della lotta armata contro lo Stato e della violenza necessaria».

Il «caso» Scalzone, in ogni caso, comincia ad essere considerato qui come una specie di «prova del nove» per la politica inaugurata un anno e mezzo fa da Mitterrand sul diritto di asilo ed è al centro di una campagna di stampa e di certi ambienti della sinistra sempre più spesso disposta al sarcasmo, alla diffidenza e al sospetto nei confronti della giustizia e della polizia italiane. Il tutto visto in un contesto di aprioristica difesa del principio d'asilo che rischierebbe, ad avviso di questi interventi, di venire violato.

Ieri il sindacato dei magistrati francesi (goscisteggiante) ha reso noto un comunicato in cui si dice che «esaminerà con la massima attenzione il corso della procedura contro Scalzone». Dopo aver sottolineato che questi «aveva un regolare permesso di soggiorno in Francia» e che «viveva in condizioni che non mettevano in causa la sicurezza dei francesi» ricorda «gli incresciosi precedenti cui hanno dato luogo le estradizioni di rifugiati politici in Francia in questi ultimi anni». Le autorità giudiziarie italiane hanno cioè ottenuto dai giudici francesi, secondo questo comunicato, «decisioni di estradizione basate su incriminazioni poi abbandonate in Italia». Tutto questo per «deplorare» la «precipitazione» con cui si sarebbe proceduto all'arresto di Scalzone, fatto questo che lascerebbe a loro avviso «insorgere dubbi» sui provvedimenti annunciati da Mitterrand in tema di antiterrorismo.

Franco Fabiani

Nuovi piani operativi contro la malavita organizzata

Si incontrano a Roma i vertici Criminalpol

ROMA — Confronto di esperienze, analisi degli ultimi dati sull'attività della criminalità organizzata e dei suoi legami col terrorismo, predisposizione di nuovi piani operativi: per l'intera giornata di ieri, nella sede della direzione centrale della polizia criminale di Roma, trenta dirigenti delle squadre mobili delle città più «calde» e funzionari dei centri provinciali della Criminalpol si sono riuniti attorno a un tavolo, confrontando ed elaborando dati e progetti. L'incontro di ieri, a quanto si è appreso, è il primo di una lunga e costante serie di contatti che le strutture centrali della polizia intendono stabilire con le centrali periferiche. Obiettivo: «Migliorare e guidare l'azione di coordinamento, nelle forme previste dalla legge di riforma, tra le varie strutture in vista di una lotta più efficace alla criminalità organizzata».

Sulle direttive date dalla direzione centrale della polizia ai dirigenti periferici non sono state fornite informazioni ufficiali. È certo, tuttavia, che nell'incontro si è parlato di mafia, camorra, delle nuove centrali del crimine, di traffico di stupefacenti, dei contatti malavita organizzata, terrorismo. Il capo della polizia Coronas, che ha salutato i funzionari, ha definito di «routine» l'incontro di ieri, precisando che altre riunioni si sono svolte al Viminale coordinate dall'Ucigos. «Abbiamo previsto per il futuro — ha detto Coronas — riunioni fra Digos e squadre mobili per esaminare gli aspetti comuni dell'azione contro la criminalità». L'incontro di ieri è stato coordinato dal prefetto Renato Nicastro, direttore centrale della polizia criminale.

«Abbiamo esaminato — ha detto ai giornalisti lo stesso Nicastro — gli aspetti emergenti della criminalità nelle singole province interessate per uno scambio di informazioni e di esperienze e per delineare sulla base degli elementi acquisiti i conseguenti programmi di lavoro. Questa osmosi tra centro e periferia investe tutti i settori — ha detto Nicastro — compresa l'organizzazione Interpol, particolarmente impegnata per sviluppare la collaborazione internazionale nella lotta alla criminalità nelle sue ramificazioni all'estero».

ROMA - L'incontro tra i funzionari di PS e il prefetto Coronas per i nuovi piani contro la criminalità organizzata

Furioso incendio ieri a Capri

CAPRI — Un incendio furioso alimentato dai tipici venti a mulinello (da grecale a scirocco) ha avviluppato per diverse ore ieri sera le notissime zone di Arco Naturale e Mastromania, nell'isola di Capri. Le fiamme, che in serata sono state circoscritte dai vigili del fuoco, hanno distrutto molti ettari di bosco e macchia.

Insegnanti e pensioni: da dove nascono certe voci?

«Dimissioni a valanga», «Le maestre si precipitano», «Allarme»: ieri un noto quotidiano titolava così in prima e quarta pagina profetizzando una corsa al pensionamento delle docenti sposate o già al di là dei 19 anni, un mese e un giorno di servizio. Motivo di questa valanga di dimissioni sarebbero state le «voci» su un provvedimento governativo che abolirebbe il diritto delle dipendenti statali sposate ad usufruire della pensione dopo, appunto, 19 anni, 6 mesi e un giorno di lavoro (o, se con prole, a 14 anni, 6 mesi e un giorno) alle dipendenze dello Stato. Le «voci» sono state smentite nella mattinata dal ministero della Pubblica istruzione con un comunicato. Quello che stupisce è che a propagare queste notizie siano giornali e giornalisti notoriamente vicini alle fonti di informazione del ministro Bodrato. Viene proprio da pensare che alcune informazioni e le loro modalità di diffusione siano, in realtà, la «spia» di una confusione estrema nel governo e nel ministero sul come affrontare problemi reali e certo gravi, come il calo demografico e la conseguente disponibilità in soprannumero di personale della scuola.

Il terrorista Mariotti arrestato a Dublino

DUBLINO — È Giovanni Mariotti, di 27 anni, fiorentino, il giovane terrorista arrestato martedì pomeriggio perché accusato di aver ferito alle gambe, nel marzo 1981, il direttore della Leyland, Geoffrey Armstrong. È stata la sezione italiana dell'Interpol — che da due giorni si occupa della vicenda — a confermare l'identità del terrorista.

Giovanni Mariotti era ricercato in Italia da oltre due anni perché condannato a otto anni e sei mesi dalla Corte d'Assise di Firenze (sentenza confermata in appello) per promozione, costituzione e direzione di associazione sovversiva. Ma il giovane fiorentino era già latitante.

Mariotti non fu mai arrestato. Il suo nome venne fuori in seguito all'arresto di quattro terroristi — Claudio Pavesi, Marina De Montis, Silvia Francucci e Franco Diana — trovati in possesso, in un casolare di Greve in Chianti, di un aggiornatissimo archivio sui probabili «obiettivi» dei terroristi: magistrati, funzionari di polizia, ufficiali dei carabinieri, industriali, esponenti della destra extra parlamentare. Fra la documentazione, anche un piano per evadere dalle Murate e uno dall'astanteria di Careggi, la planimetria di una caserma dei carabinieri, un manuale per la guerriglia urbana e un altro per la fabbricazione di armi.

In un fosso, non distante dal casolare, fu rinvenuto un sacchetto con armi: due pistole Beretta, una Stayer, una rivoltella a tamburo oltre a diversi proiettili. Proprio questa scoperta casuale di un contadino portò al covo e alla cattura dei quattro estremisti e poi all'incriminazione e alla condanna di Mariotti.

Interpellanza del PCI sull'operato di Ugo Sisti

ROMA — Il crescente numero di omicidi nelle carceri (13 nel 1980, 16 nell'81, 15 nei primi otto mesi quest'anno) ultimo dei quali è stato quello del capo di clan dei marsigliesi e boss della mala Albert Bergamelli nel carcere di Ascoli Piceno, sono al centro di una interpellanza presentata al ministro di Grazia e Giustizia dai deputati comunisti Raimondo Ricci, Ugo Spagnoli, Bruno Fracchia, Maria Teresa Granati Caruso e Salvatore Mannuzzu i quali chiedono «di sapere, nel rispetto del segreto istruttorio, quali siano state le modalità dell'omicidio di Albert Bergamelli nel carcere di Ascoli Piceno», e inoltre «se nel carcere di Ascoli gli agenti di custodia disponessero al momento della perquisizione, che ha immediatamente preceduto l'omicidio, di un rilevatore di metalli».

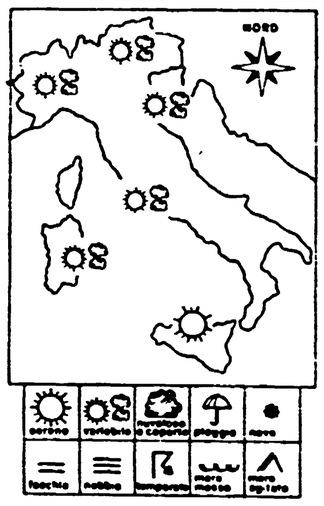
I deputati del PCI chiedono, inoltre, «per quali ragioni» ad Ascoli si sia recato «in ispezione proprio il dottor Ugo Sisti che, in quel carcere, autorizzò illegittimi colloqui con il camorrista Cutolo, capo dell'organizzazione cui risale la responsabilità, unitamente alle Brigate rosse, dell'assassinio del capo della Squadra mobile di Napoli, dottor Ammaturo» e quali siano, ad avviso del ministro, «le ragioni per le quali si è verificato nel corso degli ultimi tre anni, un impressionante crescendo della violenza nelle carceri e come intenda porvi rimedio».

I parlamentari comunisti, infine, interpellano il ministro per sapere «se non ritenga opportuno allontanare dall'incarico di direttore generale il dr. Ugo Sisti la cui conduzione si è rivelata, nel corso di questi anni, contraria ai principi di moralità, di competenza ed efficienza che devono rigorosamente caratterizzare l'azione dei funzionari dello Stato».

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	11	27
Verona	16	28
Trieste	21	29
Venezia	16	26
Milano	15	27
Torino	12	27
Cuneo	11	28
Genova	19	28
Bologna	13	25
Firenze	18	30
Pisa	17	31
Ancona	19	26
Perugia	17	26
Pescara	18	28
L'Aquila	17	25
Roma U	18	31
Roma F.	19	29
Campob.	15	25
Bari	20	27
Napoli	19	34
Potenza	16	29
S.M.Leuca	23	29
Reggio C.	23	36
Messina	16	31
Palermo	25	29
Catania	25	30
Alghero	15	26
Cagliari	17	24



SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è in graduale aumento per la espansione dell'anticiclone atlantico verso il continente europeo. Tuttavia il Mediterraneo centroccidentale è sede di un'area di instabilità per cui il miglioramento dovuto alla espansione dell'anticiclone è condizionato dalla variabilità.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite, queste ultime anche ampie specie sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia adriatica. Durante il corso della giornata si possono avere addensamenti nuvolosi a carattere locale e temporaneo. Sulle regioni meridionali condizioni di tempo pure variabile ma con maggiore attività nuvolosa e possibilità di addensamenti associati a piovaschi e temporali. I fenomeni tenderanno a diminuire durante il corso della giornata e le schiarite a diventare più ampie. Temperatura in aumento sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale, invariata sull'Italia meridionale.

SIRIO

Un ritardo che appassiona la folla di giocatori del Lotto

Atteso da due anni e mezzo l'84 sulla ruota di Genova

Dalla nostra redazione

GENOVA — Ora che proprio tutti, dopo una vacanza più o meno lunga, hanno fatto ritorno a casa, c'è soltanto un «genovese» che continua imperterrito a non farsi vedere. Tutti lo aspettano con tanta speranza, lo invocano a gran voce, si riuniscono addirittura a grandi folle per assistere al suo arrivo. Niente. Lui, impietoso ed incurante verso i propri concittadini, continua a farsi attendere. E sono ormai 128 settimane.

«Lui» non è altro che un numero, un foglietto di carta chiuso dentro una pallina di plastica. È l'84 sulla ruota di Genova, e sta facendo disperare ormai da mesi tutti gli appassionati od occasionali scommettitori del più antico gioco d'azzardo: il Lotto.

Si sa che il numero «ritardatario» attira giocatori e puntate come mosche. La storia è piena di lunghe e travagliate rincorse alla scommessa sempre più alta nella speranza che prima o poi, superato il traguardo delle cento settimane di assenza, ogni estrazione possa essere quella buona. La storia, però, è anche piena di piccoli e grandi drammi familiari, di bilanci in rosso e di rovine per troppi appassionati. Purtroppo, anche in questo caso, la febbre del gioco ha contagiato ormai molta gente e la strada dell'84 comincia ad essere lastricata di vittime.

In puntate sull'estratto semplice o in combinazioni più complesse, in pieno mese di agosto, i botteghini del Lotto hanno incassato oltre un miliardo. Si dice però che ogni settimana il «giro» delle scommesse clandestine raccolga altri due o tre miliardi di lire. E questo soltanto in Liguria. La grande speranza era riposta proprio nel periodo delle ferie. Dice la leggenda del Lotto che lo Stato (quel furbone) ogni anno attende proprio il Ferragosto per «far uscire» i numeri ritardatari. In quel periodo la gente (quella che resta in città) fa della caccia al numero il suo passatempo preferito: i botteghini aperti sono pochissimi, i bollettari vanno esauriti fin dal martedì, le code, le liti e le risse diventano ghiotte occasioni per le avare cronache dei quotidiani.

A Genova, in queste settimane, è nata perfino la singolare figura del «nonno da coda», il pensionato che per poche migliaia di lire è disposto ad alzarsi all'alba per essere il primo a presentarsi al botteghino e fare la puntata per conto del vicino o dell'amico.

Marco Peschiera

Gioia T.: ucciso collocatore comunale di 2 piccoli centri iscritto alla DC

CATANZARO — Ancora un omicidio di chiaro stampo mafioso ieri a Gioia Tauro. La vittima si chiamava Vincenzo Ciurleo, 41 anni, da poco tempo vice segretario della DC di Gioia, collocatore comunale di Rizziconi e Varapodio, due piccoli centri della Piana. Vincenzo Ciurleo stava rincasando in auto, quando una vettura, pare di grossa cilindrata, gli si è affiancata costringendolo a fermarsi all'altezza di un sottopassaggio. Si è trattato di un'esecuzione in piena regola: una raffica di colpi di lupara ha fulminato la vittima all'istante.

Le indagini, avviate dai carabinieri di Gioia Tauro e dalla Procura della Repubblica di Palmi, sono orientate a stabilire il possibile movente di questo ennesimo grave delitto che sembra sia stato preceduto da attentati intimidatori contro casa Ciurleo.

L'iniziativa dell'ANPI illustrata da Boldrini

Mille partigiani a Caprera rendono omaggio a Garibaldi

ROMA — La Resistenza italiana, su iniziativa dell'ANPI, renderà omaggio a Giuseppe Garibaldi. Il 25 e 26 settembre, infatti, mille partigiani, con i medaglieri e i gonfaloni dei Comuni decorati al valore, si recheranno a Caprera, gettando un ponte ideale tra il primo e il secondo Risorgimento.

Il programma delle manifestazioni è stato illustrato ieri a Roma nel corso di una conferenza stampa presieduta dal presidente dell'ANPI sen. Arrigo Boldrini, alla quale hanno partecipato il segretario dell'associazione partigiani Giulio Mazzò ed i membri della segreteria nazionale Galleni, Vatteroni e Bartolini.

La manifestazione, che si inserisce in quelle per il centenario della scomparsa dell'Eroe dei due mondi — ha sottolineato Boldrini — ha assunto le caratteristiche di un pellegrinaggio nell'intento di onorare la memoria di un uomo che del Risorgimento italiano fu uno straordinario artefice e che fu illuminato suggeritore degli ideali della Resistenza. Il suo nome fu segno distintivo di molte formazioni partigiane come tante altre assunsero i nomi di Matteotti, Tito Speri, Rosselli, Gramsci, stabilendo un contatto e una corrispondenza tra antifascismo e ideali risorgimentali, unendo così un arco di tempo in cui generazioni di popolazioni lottarono per un disegno civile e politico che, via via, si propose l'indipendenza nazionale, l'unità d'Italia, la libertà, la democrazia, la Repubblica. È quindi un obbligo morale, civile e storico della Resistenza rendere omaggio a Garibaldi.

Quale il programma preparato dall'ANPI in collaborazione con la Regione Sardegna? Il 20, 21, 22 e 23 settembre alla Maddalena saranno proiettati alcuni film che affrontano i vari aspetti della Resistenza italiana: «Paisà», «I sette fratelli Cervi», «C'eravamo tanto amati», «Resistenza, una nazione che risorge».

Sul ruolo e sull'importanza della guerra di liberazione in cinque istituti scolastici della Maddalena, terranno conferenze gli esponenti della Resistenza, il sen. Arrigo Boldrini, l'on. Gisella Floreanini, il sen. Isac Nahoum, il sindaco di Arezzo Aldo Ducci e Roberto Nonfiglioli.

Tra le iniziative in calendario, una riunione solenne del Comitato nazionale dell'ANPI, una visita alla casa di Garibaldi e una cerimonia solenne con la partecipazione del presidente della Regione sarda, di un rappresentante del governo, dei sindaci dei Comuni della provincia di Sassari e dei capoluoghi di provincia dell'Isola.

Assemblea degli eletti nella scuola

REGGIO EMILIA — Sabato 4 avrà luogo alla Festa dell'Unità l'assemblea nazionale degli eletti negli organi collegiali. L'iniziativa, cui parteciperanno delegazioni da tutt'Italia, sarà aperta alle 9,30 da una relazione di Osvaldo Roman e verrà conclusa verso le ore 17 da Giovanni Berlinguer.